

# arred

135

grafis

london itineraries

Rivista di architettura e arti del progetto luglio/agosto 2014  
135  
grafis  
london itineraries  
ISSN 0394-0055  
9 770394 005004

rivista di architettura e arti del progetto luglio/agosto 2014

# 135

# grafts

David Closes / maast architects / Marion Bernard / Elio Di Franco / Cleaa Claudio Luachin & architetti associati /  
Archea Associati / Dorte Mandrup Architekter / SPEECH Tchoban & Kuznetsov / Nieto Sobejano Arquitectos /  
Josef Weichenberger architects + Partner / TAO / Kengo Kuma & Associates / Fernanda Canales /  
Pereda Pérez arquitectos, Ignacio Olite / **london itineraries** / **design focus** technology and domotics

Bronzedach? Kommt!

Dachbedeckung: Jetzt noch Edelstahl,  
Künftig Bronzeplatten.

# Trasforming in Order to Preserve

Paolo Giardiello

Trasformare per conservare

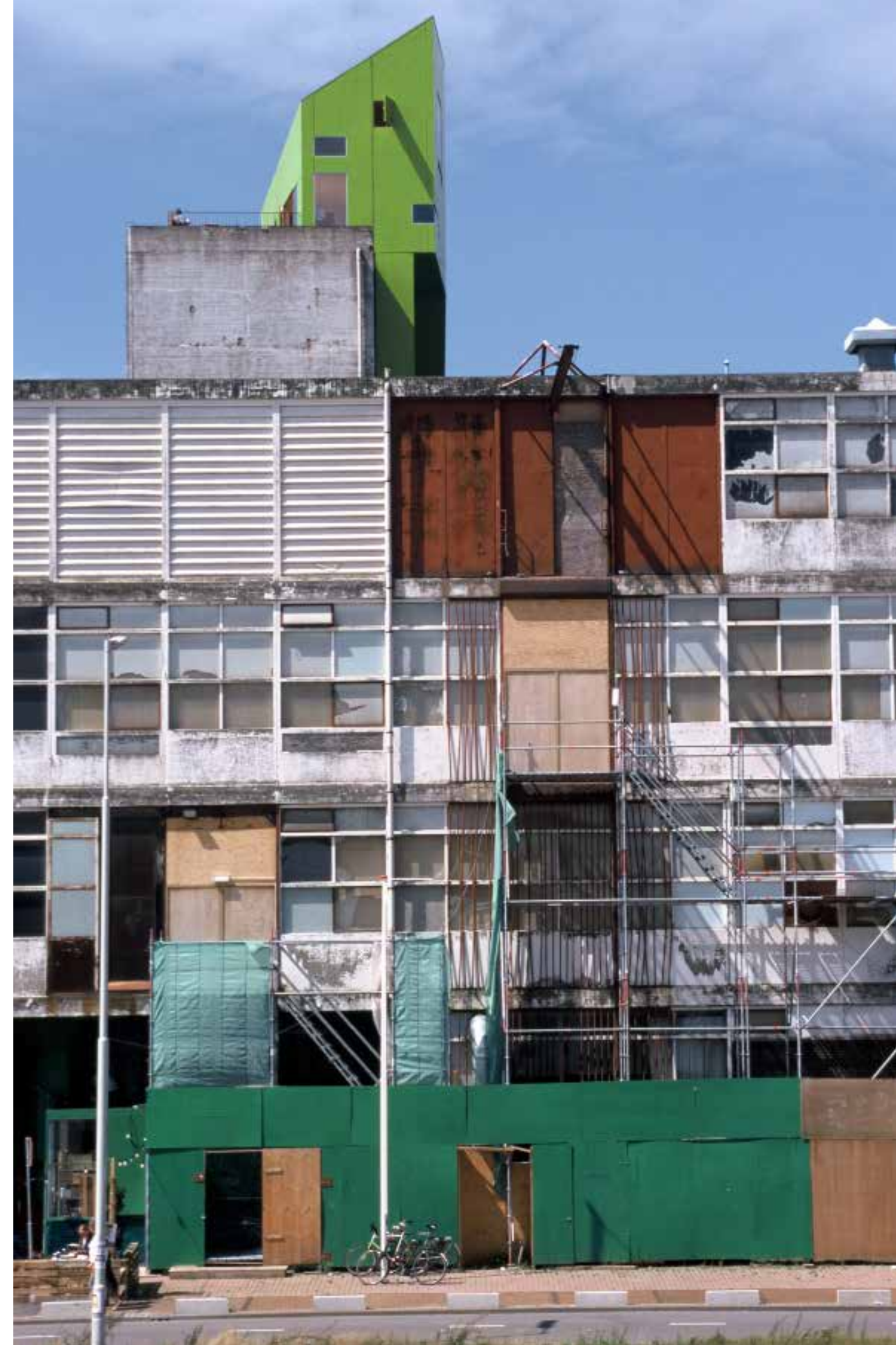
L'ingresso all'allestimento all'Arsenale di Venezia di Cino Zucchi, il grande portale che accoglie e invita alla mostra INNESTI/GRAFTING, materializza ed esplicita – come sempre l'architettura deve fare – ben oltre le dichiarazioni dell'autore, il tema che il curatore del Padiglione Italia della Biennale Architettura di quest'anno ha voluto affrontare nell'ambito dell'argomento generale scelto da Rem Koolhaas, Absorbing Modernity. Dal punto di vista teorico tale tema rappresenta una costante, nuova e proficua, ricca di interessanti declinazioni, che ha caratterizzato la cultura architettonica dell'inizio di questo nuovo millennio. È infatti nel 2000 che in Olanda la manifestazione Paradise Paradise (catalogo pubblicato nel 2003), con A manifesto for temporary architecture and flexible urbanism, pone l'attenzione sul rapporto tra città consolidata e piccole attrezzature temporanee, tra permanente ed effimero, tra ciò che appartiene al passato e la sua possibilità di essere rivitalizzato attraverso modificazioni minime, tra continuità dell'esistente e nuove aggiunte discontinue, autonome e riconoscibili. Simbolo di tale manifesto è stato il Parasite Las Palmas a Rotterdam degli architetti Korteknie e Stuhlmacher (progettato nel 2000 e realizzato l'anno successivo), un piccolo volume architettonico innestato sulla cima del torrino scala di un edificio industriale, divenuto simbolo dello skyline della città olandese, fino al 2005 quando sono iniziati i lavori di ristrutturazione dell'attuale Nederlands Foto Museum.

Da allora la cultura architettonica ha preso coscienza di un fenomeno sempre presente nella tradizione costruttiva, quella di modificare per innovare, di trasformare pur di conservare la memoria, di sovrapporre per mantenere tutte le tracce dell'evoluzione, di intervenire a volte anche in maniera irriverente alterando le testimonianze del passato per dare forma espressiva all'oggi. Ipotesi metodologica che, dopo lunghe e a volte sterili riflessioni sullo "stile" capace di rappresentare la propria epoca, è riuscita ad esprimere una civiltà nata dalla compresenza e giustapposizione di tendenze provenienti da mondi diversi, capaci tuttavia di convivere in un unico melting pot.

Cino Zucchi's entrance to the exhibition in Venice, the large gate which welcomes and invites visitors to the INNESTI/GRAFTING exhibition, embodies and explicates – as architecture should always do – even better than the author's declarations, the theme which the curator of the Italy Pavilion of this year's Architecture Biennial has wanted to tackle within the context of the general theme chosen by Rem Koolhaas, namely Absorbing Modernity.

From a theoretical point of view this theme represents a new and prolific constant, rich in interesting declinations, which has characterized the architectonic culture from the onset of this new millennium. In fact, it was in 2000 that the exhibition Paradise Paradise (catalogue published in 2003), held in the Netherlands, and its manifesto for temporary architecture and flexible urbanism, cast light on the relationship between the consolidated city and small temporary elements that hovered between the permanent and the ephemeral, between what belongs to the past and its possibilities to get a new lease on life with small alterations, between the continuity of existing buildings and new, discontinuous, autonomous and recognizable additions. The symbol of the manifesto has been the Parasite Las Palmas in Rotterdam, by Korteknie Stuhlmacher Architekten (designed in 2000 and realized the following year), a small architectonic volume grafted onto the top of the elevator shaft of an industrial building, which became the symbol of the skyline of the Dutch city until the renovation works on what is now the Nederlands Foto Museum were begun in 2005.

Korteknie Stuhlmacher  
Architekten, Parasite Las  
Palmas, 2001.  
Located on roof of the  
elevator shaft of the  
Las Palmas building,  
Rotterdam Wilhelminakade  
66.





In Italia la critica ha guardato con attenzione a tale fenomeno: solo per citare alcune tappe, già nel 2004 il sottoscritto presenta gli esiti di una ricerca fondata sulla teoria del costruire nel/sul costruito al XIV Seminario di Architettura e Cultura Urbana di Camerino (atti pubblicati in Interni urbani 12-13/2005), nel 2007 Michele Bonino cura la pubblicazione di un testo di Rafael Moneo dal titolo Costruire nel costruito, nel 2008 Lotus dedica un numero alla Viral Architecture, nel 2009 Sara Marini pubblica il suo testo Architettura parassita - Strategie di riciclaggio per la città e nel 2011 Renzo Piano, nell'ambito di Planningcities 2011, lancia l'appello "Costruire sul costruito" con cui avverte dei rischi di un eccesso di cementificazione a causa della mancanza di una cultura del riuso dell'esistente. Infine nel solo 2012 la rivista Architettura&città dedica un numero al tema Costruire nel costruito - Architettura a volume zero, il Festival dell'Architettura intitola una sezione allo stesso argomento e alla Biennale di Venezia la Germania dedica il suo padiglione al tema Reduce Reuse Recycle. Resource Architecture così come, estendendo i confini del tema, il MAXXI propone al grande pubblico la mostra Re-cycle (2011/12). In soli quindici anni un fenomeno intellettuale conscio dell'impossibilità di promuovere grandi cambiamenti all'interno della città disomogenea o non progettata, e orientato ad una rivoluzione quotidiana fatta di piccoli gesti, di innesti mirati tesi a rivalutare l'esistente, ha dato vita ad una prassi progettuale, ad un approccio metodologico diffuso e condiviso, multiscalare e dagli ampi obiettivi. Aggiunte, addizioni, superfetazioni, parassiti, innesti, stratificazioni, aggregazioni, comunque si voglia chiamarli, a qualunque scala - urbana, architettonica, arredativa - o luogo - periferie, centri storici, tessuti consolidati, vuoti - si intenda applicarli, sottendono comunque una nuova consapevolezza progettuale desunta dal riconoscimento dei valori dell'esistente, dalla coscienza del recupero, dalla necessità di compresenza di antico e nuovo, del valore semantico desunto dall'aggregazione apparentemente casuale di segni discreti.

Since then the architectural milieu has taken cognizance of a phenomenon which has always existed in building tradition, that of altering in order to renew, of transforming while at the same time preserving the memory, of superimposing in order to keep all traces of the evolution, of intervening, sometimes with irreverence, altering testimonials of the past in order to give expressive form to the contemporary reality. This methodological hypothesis has, after long and sometimes sterile reflections on "styles" capable of representing their own epoch, succeeded in expressing a civilization born out of the coexistence and juxtaposition of tendencies from different worlds, which nevertheless succeed in coexisting in a single melting pot. The Italian critique has followed the phenomenon attentively: just to mention some phases, already in 2004 the undersigned presented the results of a research based on the theory of building in or on existing constructions at the XIV Seminar of Urban Architecture and Culture of Camerino (deeds published in Interni urbani 12-13/2005), in 2007 Michele Bonino curated the publication of a text by Rafael Moneo titled Building in the built, in 2008 Lotus dedicated an issue to Viral Architecture, in 2009 Sara Marini published her text Parasite architecture - recycling strategies for the city and in 2011 Renzo Piano, within the context of Planningcities 2011, launches the appeal "Building on the built", where he warned against the dangers of occupying too much land through an insufficient practice of reutilization of existing buildings. Finally, only in 2012 the Architettura&città magazine dedicated an issue to the theme Building in the built - Zero volume architecture, the Architecture Festival dedicated a section to the same subject and at the Venice Biennial Germany dedicated its pavilion to the theme Reduce Reuse Recycle. Resource Architecture. And, amplifying the theme, MAXXI

presented the exhibition Re-cycle to the general public in the same year (2011/12). In no more than fifteen years an intellectual phenomenon conscious of the impossibility of promoting major changes within a non-homogeneous and unplanned city, oriented towards an everyday revolution made of small gestures, of grafts aimed at valuing the existing, has given rise to a design practice, to a methodological approach which is diffused, shared, multi-scale and which vaunts wide-ranging goals. New elements, additions, superfetation, parasites, grafts, stratifications, aggregations, regardless of how we want to call them, on any scale - urban, architectonic, furniture - and in any place - peripheries, old towns, consolidated tissue, voids - one wants to implement them, in any case implying a new architectural awareness based on a recognition of the values of the existing, on the conscience of the importance of renovation, on the need for a coexistence between old and new, on the semantic value inferred from the apparently casual aggregation of discrete signs. From a strictly theoretical viewpoint these interventions, with their due differences, converge on two disciplinary genres - "building in the built" and "building on the built" - which are both aimed at renewing the existing urban tissue by reusing buildings that have lost their original value, by grafting new additions, that are discontinuous and recognizable, yet capable of modernizing the spatial values of the existing structure, creating new places loaded with significances linked to the requirements for performances and the meanings of the contemporary reality.





Dal punto di vista prettamente teorico tali interventi, con le dovute differenze, convergono su due filoni disciplinari – “costruire nel costruito” e “costruire sul costruito” – entrambi finalizzati a rinnovare l’esistente riusando manufatti che hanno perso il loro valore originale, attraverso l’innesto di parti nuove aggiunte discontinue e riconoscibili, tuttavia capaci di aggiornare i valori spaziali delle preesistenze, ottenendo nuovi luoghi carichi di significati affini alle richieste di prestazioni e di sensi della contemporaneità.

L’azione di “costruire nel costruito” interviene sullo spazio di un manufatto del passato, sul suo interno, per rivitalizzarlo senza che le strutture siano modificate, agendo quindi sul contenuto stesso dell’architettura e operando su un’unità teoricamente indivisibile, concepita con una coincidenza di sensi e di espressione. Lavorare solo su un interno privo della sua funzione originale significa riuscire a separare lo spazio dalla realtà fisica della struttura che lo ha conformato e assumerlo come puro contenuto da ri-progettare, significa cioè lavorare sul “significato” dell’architettura lasciando intatto il “significante”. “Costruire sul costruito”, invece, a partire proprio dall’involucro, dal “significante” non più capace di esprimere il suo “significato”, ipotizza un approccio metodologico basato su interventi minimi capaci di aggredire l’esistente, di “sovrapporsi” ad esso e di suggerire nuove potenzialità prima non previste dalla realtà costruita.

È la teoria del “parassitismo” desunta dall’osservazione dei fenomeni naturali, dove molti sono gli esempi di reciproco aiuto tra esseri viventi diversi, forme di assistenzialismo e dipendenza che in realtà costruiscono unioni simbiotiche che realizzano un vantaggio reciproco.

L’idea del “costruito sul costruito”, di qualcosa di autonomo e identificabile nella sua essenza materica e formale rispetto l’esistente, vuole suggerire la possibilità di affrontare il “caos” con nuove entità indipendenti e autonome, capaci di innestarsi sulla realtà oggettiva, e di restituire a questa nuove possibilità d’uso e di fruizione, di comprensione e di lettura. Interventi non necessariamente confrontabili con la scala del preesistente, oggetti a scala umana, in grado però di modificare le ragioni stesse di uno spazio o di un luogo.

The action of “building in the built” intervenes on the space of an old building, on its interior, to give it new life without altering its structures, and thus interfering with the content of the work of architecture and with a theoretically indivisible unit, conceived with a coherence of meanings and expressions. Working only on an interior which has lost its original function means to succeed in separating the space from the physical reality of the structure which has given it form, and assume it as a pure content to be redesigned, that is to say working on the “significance” of the architecture while leaving the “signifier” intact. On the contrary “Building on the built”, or in other words working on the shell, on the “signifier” which is no longer capable of expressing its “signifier”, hypothesises a methodological approach based on minimal interventions capable of intervening on the existing structure, “superimposing” itself on it and suggesting new potentials that were not until then foreseen by the existing construction.

It is based on the theory of “parasitism” inferred from the observation of natural phenomena, where there are many examples of different living organisms which help one another, forms of assistenzialism and dependency which actually represent symbiotic unions which obtain mutual benefits.

The idea of “building on the built”, adding something that is autonomous and identifiable as to formal essence with respect to the existing building, means suggesting the possibility of dealing with the “chaos” through new, independent and autonomous entities that are able to graft themselves onto the objective reality, and to open new possibilities of use and exploitation, of comprehension and reading. These interventions are not necessarily comparable to the scale of the existing building – they may be objects on a human scale – but they may be capable of altering the very reasons for a space or a place.

The principle of new and extraneous entities added to existing ones suggests an alteration where the different phases of the stratification over time are all readable and, above all, where all interventions preserve the integrity of the original in such a way that the latter may, at least in theory, be recovered at any moment, enriching the depths of the stratification of memory to perceive transformations through the signs impressed in the course of history.

Il principio di entità nuove ed estranee aggiunte al preesistente suggerisce una modificazione in cui le diverse fasi della stratificazione nel tempo siano tutte leggibili e, soprattutto, in grado di conservare l’integrità dell’originale affinché questa possa, almeno teoricamente, essere in ogni momento recuperata, aumentando lo spessore della stratificazione della memoria per percepire le trasformazioni attraverso segni impressi sulla storia. La prassi progettuale corrente ci mostra molti esempi assimilabili ai principi descritti, in ogni parte del mondo, con diverse tecnologie, scale e finalità anche distinte, tutti comunque attenti alla lettura di ciò che culturalmente è in grado di persistere, di esigere attenzione e cura per continuare a partecipare alla vita dell’uomo. Le azioni progettuali proposte non sono sempre rispettose dell’integrità della composizione o morfologia originaria, ma sono la materializzazione del desiderio collettivo di conservare e rilanciare i valori riconosciuti quali testimonianze vive della propria cultura. Gli “innesti” diventano lo strumento con cui dare forma al presente, non segni esaustivi capaci di interpretare il bisogno assoluto di nuovo, ma contrapposizioni e accostamenti tra parole che, singolarmente sarebbero prive di senso e che, insieme, sono in grado di prospettare un futuro da vivere, con un linguaggio non aulico e da tutti comprensibile.

Contemporary architectural practice features many examples that bear witness to these principles, in every part of the world, with different technologies, scales and also goals; all of them testify, in any case, to a reading of what is durable in cultural terms, of what needs attention and care in order to continue to play an active role in the human society. The design interventions presented are not always respectful of the integrity of the original composition or morphology, but they represent a materialization of the collective desire to preserve and revive the values known as live testimonial of their culture. The “grafts” become an instrument with which to give form to the present, not exhaustive signs capable of interpreting the absolute need for novelty, but opposition and juxtaposition between worlds which would be meaningless on their own, but which together succeed in prefiguring a liveable future, with a language that is accessible and understandable for everyone.